

Aiutate le nostre Missioni!

COME? Ascrivendovi tra i Cooperatori Liguorini.

CHE BISOGNA FARE?

Versare una quota annuale

Come Cooperatore Ordinario	L. 5.00
Benemerito	25.00
Insigne	50.00

QUALI VANTAGGI?

I. — Ogni settimana i piccoli futuri Missionari applicano tre volte — il mercoledì, il venerdì e la domenica — la S. Comunione per i loro Benefattori.

II. — Per tutti i Cooperatori e Cooperatrici si applicheranno 24 Messe all'anno: 12 celebrate all'altare di S. Alfonso il 2 di ogni mese, e 12 all'altare di S. Orazio e Matrodonini.

III. — Per tutti i Cooperatori e Cooperatrici defunti si celebreranno 14 funerali solenni ogni anno, nell'ottava dei morti.

Offerte per i Piccoli Missionari

Rag. Salvatore Maddaloni I. 5, Eva Maddaloni I. 5, Annamaria Maddaloni I. 5, Ciro Maddaloni I. 5, Anna Veneruso I. 5, Ciro Maddaloni I. 5, Maria Maddaloni I. 5, Giovanni Veneruso I. 5, Rosa Borgo I. 5, Eugenio Falleri I. 5, Luisa Falleri I. 5, Maria Falleri I. 5, Maddalena Pessolano I. 5, Dott. Giulio Erberto Cantarella I. 10, Clelia Sica I. 10, Ciro Di Stasio I. 10, Carolina Santoro I. 15, Galdi Lucia I. 2, Stola Antonio I. 2, Forino Francesco I. 2, Capno Sabato Fosolino I. 20, M. Grazia Ruggiero I. 5, Concetta Vaccarella I. 10, Assoc. Donne Catt. e G. F. Torcia I. 50, Dopolavoro Torcia I. 50, Popolo di Torcia I. 158, Popolo di Monticelli I. 40, Popolo di Rutino I. 40, Francesca Gagliardi I. 23,55, Prof. Salvatore Lanzaro I. 5, Salvatore Califano I. 10, Valentina Lalla I. 6, Popolo di S. Eustachio I. 105, Popolo di Striano I. 448,80, Annina Pauciuolo I. 2, Parroco di S. Eust. I. 50, Signe Cioffi I. 50, P. De Ruvo per vari off. I. 60, Giuseppe De Rogati I. 10, Sergio Cosmai I. 30, Sac. D. Giovanni Pentangelo I. 5, Domenico Giordano fu F. I. 5.

P. GAETANO M. DAMIANI C. SS. R. — Direttore Responsabile

Con approvazione Ecclesiastica e dei Superiori

Casa Editrice « S. ALFONSO » - Donini e Donnarumma - Pagani



SOMMARIO

S. Alfonso e l'Azione Cattolica — Un santuario inedito di S. Alfonso nella biblioteca Vaticana — Istruzioni raccomandate — Orate — Preghiamo per i nostri morti — Don Raffaele — Cronaca della Basilica — I restauri della Basilica Alfonsiana a Pagani — Borse di Studio.

S. Alfonso e l'Azione Cattolica

Le altre Organizzazioni Maschili

(Cont. v. N. 1 e 1937)

Fra la Gioventù Studiosa

S. Alfonso dunque ben comprendeva questo altissimo compito e la potente influenza sociale degli Studenti ed Universitari. Universitario una volta Egli stesso, ne aveva larga esperienza. Pose pertanto ogni cura e ogni fatica per influire sulla loro formazione sanamente scientifica e sentitamente religiosa. Non essendo stata volontà di Dio che Egli fondasse una Congregazione per educazione e istruzione della Gioventù, volle nondimeno concorrere con tutti i mezzi in suo potere alla formazione ed educazione almeno religiosa della cara gioventù studentesca.

Perciò, mentre commetteva all'indomabile zelo del V. P. Sarnelli, — di cui giustamente dice il Tannoia: che « quant'era ad Alfonso amico di cuore, altrettanto gli era uniforme di spirito » — (1), dico, di scrivere un libro intero sulla educazione ed organizzazione dei fanciulli e dei giovani, (2) volentieri metteva Padri eccellenti della sua Congregazione, come il Margotta, il Villani e specialmente il dottissimo P. Di Meo e più se stesso, a loro disposizione per formarli nello spirito e

(1) Vita di S. Alfonso L. II e VI.

(2) Sarnelli - Mondo Riformato - Vol. III e molto ne trattò anche nell'«Ecol. Sacra».

all'apostolato. (1) Il Sarnelli con l'eloquenza travolgente, che gli era propria, deplorando fra l'altro « la trascuratezza degli Ecclesiastici circa l'educazione e organizzazione «della gioventù» esclama accorato:

« O Dio, o Dio! Poveri fanciulli, sventurati giovanetti! I peccati del mondo hanno chiuso gli occhi ai vostri Ecclesiastici per non vedere i vostri pericoli e le vostre rovine; ed hanno loro legate le mani per non accorrere in vostro soccorso. Deh! pregate Dio, che rompa l'incanto. E voi, o Ecclesiastici, aspettate forse che quei fanciulli - quei giovani - di oggi si facciano grandi nei vizi... per poi sottrarli e muoversi a convertirli, quando sono già perduti? ecc. (2).

Parlando in particolare della *Gioventù Studiosa* diceva con Seneca che la scienza senza la morale a nulla vale: « *Mores primum, mox sapientiam discite, quae sine moribus male discurit* » (3).

S. Alfonso poi diceva: « *Gli Studenti, siccome da un anno all'altro dan prova di aver profittato, così quelli che vogliono farsi santi, non solo da anno in anno, ma di giorno in giorno debbono attendere ad acquistare maggior amore verso Dio.* » (4) E tanto era trasportato per il loro bene, che non possiamo qui fare a meno di citare la celeberrima *Lettera* (5) sul profitto, che si ricavano dagli Esercizi Spirituali, diretta precisamente « ad un Giovane Studioso che l'aveva consultato su ciò con una carissima lettera ». Questa lettera è stata encomiata dal S. Padre Pio XI nella *Enciclica « Mens Nostra »* del 20 dic. 1929 sugli *Esercizi Spirituali*, chiamandola: *pulcherrima quaedam epistola*: una bellissima lettera.

Posizioni e difficoltà

S. Alfonso veramente più d'ogni altro voleva organizzare la gioventù studiosa, e nelle specifiche Associazioni formarla con criteri sicuri e assistenza spirituale e tecnica inappuntabile: ma, lo confessiamo con rincrescimento, finora non ci è riuscito di trovar documenti positivi.

Però, se l'organizzazione studentesca diveniva impossibile o

per lo meno difficilissima al Santo, che pur ne comprendeva l'altissima importanza, non fu sua colpa o mancanza di zelo, ma per la « materia sorda », meglio, per le condizioni dei tempi.

Non dimentichiamo di essere ancora alla prima metà e al principio della seconda del secolo XVIII (1700 - 1760).

Abituati forse ad assistere al sorprendente fervore scolastico elementare, medio e superiore, sia ecclesiastico che civile laicale dei nostri tempi, difficilmente ci convinceremo della generale ignoranza e analfabetismo, che regnava fino al secolo scorso, se la storia e l'esperienza dei più anziani non lo dimostrassero. Si studiava - e molto - anche a quei tempi; ma relativamente ben pochi avevano la consolazione e il privilegio d'intraprendere e proseguire gli studi. S'immagini ognuno che difetto doveva esservi di scuole pubbliche in quei tempi, se anche oggi - in pieno secolo XX - ancora si lamenta la mancanza di edifici scolastici e il difetto di Istituti medi e superiori!

Se per le elementari poteva in qualche modo rimediarsi, per le scuole medie e superiori bisognava andare in qualche città o capoluogo importante di Provincia per potervi trovare il « *Gymnasium* » o il « *Lyceum* », senza poter mai sperare d'incontrarsi in qualche Università meno a Napoli e per qualche facoltà in qualche altra metropoli del Regno.

Oggi tanto, a forza di leggi, di ammonizioni, di persuasioni e di multe, si è finalmente quasi del tutto riuscito a convincere certe « teste » di grandi a mandare, e certe « teste » di piccoli ad andare alla scuola; ma allora non vi era troppa preoccupazione in ciò: soltanto chi ne aveva interesse, mandava o andava a scuola. I maschi più o meno frequentavano le scuole; le femmine però, per noti pregiudizi dell'epoca, erano quasi tutte analfabete, o non oltrepassavano la barriera delle elementari.

Provvidenzialmente però alla mancanza di Scuole inferiori e medie (e anche elementari) supplivano i così detti Maestri privati, o le *scuole private*, tenute ordinariamente da Sacerdoti per i maschi, da qualche donna o maestra capace per le femmine. Più provvidenziali furono le numerose Istituzioni dei Religiosi e la nascente Congregazione delle « Maestre Romane » di S. Lucia Filippini, che aprirono innumerevoli Collegi di Studi per la Gioventù Studiosa, compresi i Seminari con l'immacabile Convitto a fianco: testimonianza evidente - contro i soliti deploratori ignoranti - che la Chiesa, sempre in tutti i secoli, anche della

(1) Costr. Cronache del De Ritis - Tannola e Berthe.

(2) Mondo Eif. Vol. III. Trasl. I - § V ecc.

(3) Sarnelli lvi. Vol. III Tr. II ecc.

(4) Avvertimenti agli Scolari e applicati allo Studio Ecclesiastico.

(5) Domestico: in fine o Silva Prae. P. III - in fine.

più crassa ignoranza, è stata e sarà all'avanguardia della scienza e Custode e difesa della sapienza umana, non meno che della Divina. (1)

Questo appunto restringeva il campo di Azione Cattolica di S. Alfonso fra gli Studenti. I giovani ordinariamente o si trovavano o andavano nei Collegi Religiosi e nei Seminari a perfezionare gli Studi, o, se restavano sotto la guida di «maestri privati», eran così pochi da non poter formare una massa uniforme e compatta per Associazione.

Tuttavia S. Alfonso quel che poté fece.

Abbiamo descritto diffusamente l'Opera delle Scuole per fanciulli, unica organizzazione possibile, e vi abbiamo visto a fianco, quale base e coronamento, gli Oratori Festivi, per gli scolari non solo, ma anche per gl'innumerabili analfabeti. Per gli Studenti, che dovevano seguir gli Studi, il Santo, non faceva altro che ripeter loro con lo Spirito Santo «*Congregate vos in domum disciplinae*», (2) li consigliava cioè col caro P. Sarnelli ad evitare gli scogli e le insidie del mondo e del vizio, a non andare a pensione in case private nella Metropoli o altrove in qualche Istituto secolare pericoloso, ma in uno dei numerosi Collegi di Studi retti dai Religiosi, e additava specialmente quelli dei Padri Gesuiti, Dottrinari, Scolopii, Somaschi ecc. (3) tra i quali si faceva una vera Azione Cattolica, sufficiente per quei tempi, specialmente negli Oratori, nelle Congregazioni Mariane e in altre Associazioni, che sorgevano sempre a lato di tali Collegi.

Per gli Studenti poi che proseguivano presso qualche Sacerdote o Maestro privato gli studi, provvide il Santo con lo spalancare a essi secondo l'età i suoi Oratori, le sue Cappelle e le Congregazioni, specialmente quelle dei Gentiluomini, come più sopra fu detto.

Sicché, a quanto pare, con un'abile tattica e con una geniale trovata, il nostro Santo se la seppe cavare per bene, adattandosi alle condizioni dei tempi e soddisfacendo al suo apostolico affetto e zelo per i Giovani Studenti.

P. A. S.

(continua)

Un autografo inedito di S. Alfonso nella biblioteca Vaticana

La mole del manoscritto è piccola e contiene undici racconti ricavati dall'agiografia: quattro episodi sono anonimi, gli altri sette trattano di S. Margarita di Cortona, di Margarita Farnese, di S. Caterina da Siena, di Giovanna Rodriguez francescana, di S. Maria egiziana, di Suor Maria Villani e di S. Metilde. Il P. G. Mautone riconosce in queste pagine il carattere genuino di S. Alfonso, per cui vi appose l'8 marzo del 1838 il suo sigillo di Procuratore generale dell'Istituto redentorista. L'autenticità del documento non può mettersi in dubbio. Però non conosciamo con certezza il tempo in cui fu steso; probabilmente deve rimontare al periodo missionario (1732 - 1742) più intenso della vita di S. Alfonso. Il sistema ortografico e il profilo calligrafico dovrebbero confermarci nel parere. Una mano senile non avrà potuto scrivere quei brani in maniera tanto nitida e decisa. D'altra parte il santo autore, dopo il 1745, cominciò ad eliminare dai suoi scritti certe forme prima usuali, come: Gesù, vidde, all'ora per allora, aggio per ho... Il zelantissimo missionario della Campania prese quegli appunti per servirsene opportunamente nelle prediche od istruzioni morali. Ecco perchè in uno stile rapido ha cercato di cogliere nel fatto le circostanze più salienti. Il titolo a sua volta «Esempi per l'atto di dolore» induce a crederlo senza malizia. In seguito S. Alfonso introdusse alcuni di questi aneddoti nelle sue deliziose Operette ascetiche: ma qui la forma letteraria è più elaborata, pur rimanendo, al solito, semplice e schietamente limpida: le due doti ancora incomprese dagli eruditi della letteratura italiana!... Riporto nella sua dizione originale l'uno o l'altro di questi Esempi.

«Es. 2. - Margarita Farnese principessa di Camerino ributtava le chiamate di Gesù Cristo. Un giorno stando nel suo Gabinetto adornandosi, il Signore le disse più fortemente che la voleva per Sposa sua. Ella: Signore, io non ti voglio, no; e il Signore: Se tu non vuoi me, io voglio a te.

Es. 7. - Giovanna Rodriguez Francescana stando in orazione intese un rumore d'armi e vidde un Bambino tutto an-

(1) Conf. Sarnelli - Mondo Rif. IV - Crasati - La Vera Devotione ecc. Sparsano - Memorie, Tassinio passini Carvagna Pio XI e l'A. C. luoghi citati e altri.

(2) Prov. Eccl. 51 - 31.

(3) Conf. Sarnelli - Mondo Rif. Vol. III L. II

sante che le disse: Io sono Gesù Cristo e fuggo dai peccatori che mi perseguitano per uccidermi e vengo a te. Salvami tu.

Es. 11 - S. Metilde sentendo Messa, vidde il Signore in trono colle mani aperte e le disse: lo sto così per far sapere che son pronto ad abbracciare ogni uno che viene a me. (Lib. I, cap. 12). Gesù medesimamente lo disse nell'Evangelo: Qui venit ad me, non eliciam foras.»

..

Il trascrittore prende l'occasione per ringraziare l'Em.mo Card. Tisserant, che gli porse cortesemente il prezioso manoscritto, quando era ancora nella Biblioteca Vaticana. - E quanto sarebbero benemeriti quei che possiedono o sanno l'esistenza di simili reliquie alfonse, se si benignassero di passarle ai tipografi od almeno di segnalarle. Il santo Scrittore del secolo XVIII indubbiamente non sarebbe contrario: nè sarebbe scontenta la repubblica letteraria, s'intende quella che non condanna, per sistema, all'ostracismo i libri pii. Ogni informazione relativa può arrecare un contributo giovevole alla grande edizione delle Opere Ascetiche di S. Alfonso, intrapresa coi buoni auspicii pontificii sin dal 1933.

P. O. GREGORIO

INTENZIONI RACCOMANDATE

Raccomandiamo alle preghiere dei nostri pii lettori: la Chiesa. — il Sommo Romano Pontefice, — l'Italia, — il Olero e gli Ordini Religiosi, — i nostri Missionari, — 30 infermi, — 8 conversioni, — 12 famiglie dilacerate dalla discordia, — 13 Comunità, — 38 affari importanti, — 5 missioni, — 5 concorsi, — 8 riconciliazioni, — 31 vocazioni religiose, — un giovane bisognoso, — una persona in pericolo di fallimento — differenti grazie spirituali e temporali, — tutte le persone che si sono raccomandate alle nostre preghiere ed invocano il Patrocinio Potentissimo di S. Alfonso.

Preghiamo i nostri lettori di voler recitare tre Gloria Patri a S. Alfonso per tutte queste intenzioni.

GRAZIE

A PAGANI: La inaspettata guarigione di Teresa Sorrentino, mercè l'intercessione di S. Alfonso.



Verso la metà del mese di agosto dello scorso anno 1930, la Signorina Teresa Sorrentino fu Antonio, di Pagani fu sorpresa da febbre alta, causata da infezione viscerale.

I Dottori Tramontano Giulio e Torre Giuseppe di Pagani che la visitarono, non nascono la loro preoccupazione destata dai gravi sintomi: di poi col Dottor Amoroso Stefano di S. Severino Rota, confermarono la diagnosi di tifo. Al 3 di settembre, per la sopraggiunta meningite, ogni speranza di salvezza ormai poteva ritenersi perduta.

Per una iniezione venuta a suppurazione, la paziente dovè

subire un taglio al braccio destro, nonché altra incisione al fianco sinistro, per ascesso, operata dal Prof. Gravina di Napoli.

Nonostante tutte le cure più premurose, il caso si prospettava sempre più grave: era evidente l'impotenza della scienza se non avvalorata da un concorso soprannaturale. — Estremamente debole, l'inferma non poteva articolare neppure una parola, e versava in un continuo assopimento e delirio, mentre la febbre aumentava sempre.

Furono perciò impegnate speciali preghiere sulla Tomba di S. Alfonso: il Rettore della Basilica provide in merito e mandò anche un quadretto del Santo che l'inferma tenne sempre presso di sé con gran fede, invocando nei momenti di lucidità S. Alfonso e la SS. Vergine di Pompei.

Passarono così ancora più giorni di ansie indicibili, sempre nel pericolo di una catastrofe imminente, vegliando al capezzale della moribonda,

Confermandoci ai decreti della Chiesa, protestiamo che in tutto quel che riguarda grazie, apparizioni, miracoli ecc. non intendiamo richiedere altra fede che l'umana.

la famiglia in continue preghiere, quando, per di più, sopraggiunse anche la bronco - polmonite. Furono applicate 4 mignatte: in seguito a ciò si notò una lieve miglioria. L'inferma come se si svegliasse, esclamò: S. Alfonso mi ha fatta la grazia! — Quel giorno che forse doveva essere il più triste per quella famiglia desolata, fu invece l'inizio della più grande consolazione.

I medici curanti, dopo di aver accuratamente visitata l'inferma, esternarono la speranza di salvarla, e non credendo ai propri occhi, andavano ripetendo: *Ma quale Santo avete avuto per avvocato?*

La miglioria continuò lenta ma sicura, la febbre scomparve gradatamente, e la guarigione si ebbe piena e perfetta.

Nel giorno 30 dicembre, la graziata, uscendo per la prima volta di casa, si portò difilato alla Tomba gloriosa del suo Santo Benefattore e piena di riconoscenza offrì L. 25 ed una Messa di ringraziamento, pregando di pubblicarne la grazia sul Periodico.

Preghiamo per i nostri morti

Torre Annunziata: — Signora Vincenza Persico Ved. Corcione, madre venerata del nostro Confratello Michele Corcione che, tanto si prodiga nel Santuario di S. Gerardo Malella. — Donna di lillibati costumi si dimostrò sempre di grande fede cristiana. Allorché fu duramente provata, nella migliore sua giovinezza, con la perdita immatura dell'amato consorte, la fede fu il suo sostegno: adorò la divina volontà e, per oltre sette lustri pensò, solo, a condurre dietro i suoi luminosi esempi la numerosa figliuolanza che si è distinta sempre per pietà e per eccellenti virtù religiose e civili. Nella divina Eucaristia trovò il valido segreto.

Sotto la guida del Venerando Sac. Datì, di santa memoria, la cara Estinta profitò molto nelle vie di Dio. Il suo amore a Dio e alla Vergine Santa, diffuse non soltanto nel focolare domestico: la si vide spesso a capo delle più belle iniziative di carità. Per il culto del Mese Mariano, particolarmente, profuse le sue energie. La Madonna del Santo Rosario, venerata nella locale Arciconfraternita formò mai sempre la sua santa passione: a Lei confidò i suoi dolori, a Lei affidò la formazione dei suoi cari figli, a Lei dedicò se stessa. Madre incomparabile!

E' volata al Cielo, nella sua tarda età, carica di meriti per l'eternità. Ora nella gloria celeste oh! come può e meglio affondere i suoi carismi sui figliuoli, desolatissimi, eredi di sue preclari virtù.

Noi nell'inviare da queste pagine le nostre sentite condoglianze al figliuolo Redentorista, ai figliuoli Ragionieri Domenico e Vincenzo, alla figliuola Anna ed a tutti di famiglia, assicuriamo dei nostri suffragi per quell'anima benedetta, che raccomandiamo ancora alle preghiere di tutti i cari amici e lettori del nostro "S. Alfonso".

Angri: — Signorina Anna Vaccaro, anima di grande pietà, e sorella del Can. D. Giuseppe Vaccaro.

Angri: — Avv. Cav. Oennaro Annarumma.

S. Giovanni a Teduccio: — Sig. Lorenzo Falleri.

DON RAFFAELE

Chi non l'ha un po' conosciuto don Raffaele Villanacci?... Era qui a Pagani, all'ombra di S. Alfonso, da circa un ventennio. Ravvolto da una vecchiaia tonaca, con in capo un vecchio cappello,



P. D. RAFFAELE VILLANACCI d. SS. R.

con le scarpe ugualmente vecchie camminò, sino a ieri, appoggiato ad un povero bastoncello per tutte le strade dell'Agro nocerino. Come Fra Lino da Parma d'Iclio Felici andava con spiri-

tuale letizia tanto tra i nuvoli di polvere sollevati dal vento quanto tra la melma attaccaticcia dei viottoli campestri, portato sulle ali d'una carità eroica. Nè febbraio con le sue piogge fitte, nè luglio coi calori, così soffocanti nella pianura del Sarno, ostacolò mai i passi generosi di questo vecchio, tipo autentico di generazioni seomparse da un pezzo. Avido di recare ai sofferenti i sorrisi di Dio lavorava ancora a 85 anni, benchè sordastro e miope. La morte non poteva che sorprenderlo sulla breccia... Ma egli vi si era preparato assiduamente con la preghiera, la penitenza e l'apostolato.



Era nato a Pastene, nel beneventano, il 7 dicembre 1851. Avviatosi per tempo al sacerdozio celebrò la sua prima Messa nel 13 marzo 1875. Alle sue giovanili premure presto furono confidate le anime, bisognose di guida nel terrestre pellegrinaggio. - P. Parrella negli *Eroi del villaggio* (Napoli, 1928) ha tracciato il miglior profilo di don Raffaele parroco. Mi permetta il chiaro Professore di citare qualche pagina del suo libro, ove la prosa scorre melodiosa come un canto primitivo. Attraverso i ricordi di questo testimonio oculare ci accadrà di respirare, qualche volta, una serena aria del Fioretti.

« Chiuderò con te, o Raffaele Villanacci, questa parte del mio canto consacrato a chi, come te, fece del sacerdozio il più grande apostolato. Tu sei ancor vivo, ma non so dove tu ti trovi, so che sei fra la schiera eletta dei seguaci di S. Alfonso dei Liguori; ma fosti già parroco a Montorsi, piccolo villaggio, là sul colle che guarda nella valle tutta verdeggianti del Sabato... Fosti parroco anche, ah! troppo breve tempo, nella piccola frazione di Rochetta, un pugno di case posto nella sella tra S. Marco e Torroni, piccolo ma bello, forse la più bella frazione del tuo comune, o mio dolce S. Nicola (*Manfredi*), anche tu piccolo nido, dove bambino incominciasti a cinguettare. Ti ricordo, o Raffaele Villanacci, quando, io bambino, scorrazzavo per i campi e correvi tra frazione e frazione in cerca di nidi, di more e di susine, e spesso io t'incontravo per le strade, quando andavi anche tu di villaggio in villaggio, di chiesa in chiesa con gli altri Preti a funzionare,

quando andavi tutto compunto ad accompagnare i morti all'ultima dimora, quando andavi soprattutto a predicare e a insegnare la parola santa del Vangelo. Andavi e non chiedevi nè compenso nè mercede, e se qualcuno te l'offriva, tu o la rifiutavi, se vedevi il suo bisogno, oppure accettando, appena che uscivi dalla chiesa, la dispensavi ai poverelli del Signore. - E non ti limitavi solo a questo, giacchè tutti sanno che tu rinunziasti ai beni avuti in favore prima della buona tua sorella che maritasti con decoro, poi degli altri parenti e dei cugini che avevano nidiate di bimbi da nutrire. E tu ti riducesti a vivere solo, come un povero eremita, nella casa della pieve dei piccoli villaggi, casa spesso vecchia e scalcinata, col tetto rovinante, fredda d'inverno, come una ghiacciaia, calda d'estate come un forno, col vento e con la pioggia che s'infiltra d'ogni lato. E non c'era per te una mano buona e gentile che ti apparecchiassero il desinare, che ti sprimacciassero il misero giaciglio. Che dico? Che ti spazzasse la casa, ti accendesse il fuoco, ti attingesse l'acqua alla fontana. Vivevi dunque povero e misero, eppure tutto ciò che avevi, era riservato per i fratelli, per i fratelli più miseri di te, che il Signore aveva affidato alle tue cure. Ecco c'era qualcuno che tremava con i piedi scalzi nella neve, e tu gli davi le tue calze, e tu gli davi le tue scarpe, tu gli davi il fascio della legna, che altri fatti pietosi del bisogno che tu avevi, ti avevano tagliato al bosco e alla montagna. C'era chi mancava d'indumenti, e tu non potendo dargli altro, non potendo dargli l'abito talare, gli davi le camicie e le mutande. Ed ho inteso raccontare che una volta ti riducesti in tanta miseria, in così grande povertà, che non avevi come uscire dalla casa: ti mancavano le scarpe, ti mancava la camicia, tutto ti mancava e stavi tappato in casa, non sapendo come fare. E inferiva l'inverno coi ghiacci e le pruine. Ed avevi fame ed eri di freddo tutto intrizzito. Ma il Padre buono ti mandava dal cielo i raggi del sole per scaldarti, ti mandava un suo messo, un altro sacerdote, (Don Andrea Manganelli, arciprete di Mancusi) che venisse ad aiutarti ed a salvarti, ma più ancora ad ammirare tanto cuore e tanto amore, a stupire della tua grande carità. - E non era perciò strano che fossi visto per le vie con le scarpe rotte, con le vesti scolorite e tutte rattoppate, non era strano che fossi visto come un misero straccione. E perchè eri di complessione piuttosto pletorica e robusta ed avevi il viso butterato dal vaiuolo, perchè eri di colorito bruno, tinto dai raggi del sole, che affrontavi impavido e sicuro e ti

grondava dalla fronte a rivoli il sudore, e comparivi qua e là all'improvviso per i campi, pronto sempre a tutti gli aiuti, anche a quelli più comuni, facendo talvolta, pare impossibile, ma tutti lo dicono, tutti l'asseriscono, facendo - ripeto - financo da facchino, aiutando a caricare e a scaricare i sacchi di grano e di farina, qualcuno invidioso delle tue eroiche virtù, ti aveva nominato cosa triste. Ahimè cosa triste! Cosa triste, tu che eri l'anima più bella, più candida, più santa? Cosa triste tu ch'eri come l'angelo di Dio, che diffonde il bene d'ogni intorno?... Ed eri così buono che i bimbi prendevano tosto confidenza e ti circondavano con le teste ricciutelle, e tu li benedivi. E chi non sa nel piccolo villaggio di Pagliara l'episodio gentile di quella fanciulla morta col sorriso sulle labbra nel fiore dei suoi anni immacolati, solo quando tu giungesti a lei d'accanto. Che facesti, uomo santo, le apristi forse un lembo di cielo e le mostrasti il regno dei beati?... Ed oh! gli anni tristi della mia prima giovinezza, quando nei campi si languiva di fame e di miseria... E tu eri più misero degli altri, o eroe del mio canto. Eppure la tua casa era a tutti aperta; ed ho sentito raccontare che, mentre gli altri ancor più bisognosi spesso s'assidevan al tuo desco poverello e si sdraiavano perfino sul tuo giaciglio, tu vegliavi e digiunavi e domandavi mercé per gli infelici che piangevano e soffrivano in questa valle triste di dolore... Ed allora fu che ti chiudesti nel chiostro a la preghiera, dove ti accolser a braccia aperte, perchè sapevan chi tu eri. E sapevano anche la tua gran dottrina, ché pur in mezzo a tanti dolori, pur in mezzo alle sofferenze e alle miserie, non avevi mai lasciato i tuoi libri prediletti, che leggevi, leggevi e studiavi con amore e passione, e t'eri fissi nella mente, e non solo nella mente, ma anche giù nel cuore, perchè le parole del Vangelo non eran soltanto parole da dire e da imparare, ma erano più che altro da seguire e da insegnare, e tu le seguivi e le insegnavi, soprattutto con l'esempio di una vita bella, santa e intermerata, una vita piena di amore e di carità. E conoscevi i Santi Padri ad uno ad uno, non per quello che gli altri ne avevano detto, ma direttamente dalle fonti, dove tu ti eri abbeverato e dissetato, rendendoti ragione dei principi sacrosanti della nostra Religione. E quando parlavi ti usciva dalla bocca un fiume di eloquenza, di una eloquenza piena di forza e di sostanza, nutrita di pensieri profondi e di concetti, che rassicurati dai palpiti del cuore e dall'affetto, si trasfondevan nelle anime di quelli che

ascoltavano e ne fremevano e palpitavano. E si trasfigurava il tuo viso butterato e sembravi bello, più bello d'ogni altro uomo bello ed ammirando. E ti accolsero nel chiostro a braccia aperte...»
(Pag. 21 e seg.)



I Padri Redentoristi in verità accolsero lietamente D. Raffaele tra le loro fila e l'ammisero alla Professione religiosa nel 19 ottobre 1905. Contava 53 anni e ne dimostrava appena quaranta per lo slancio vivido nel ministero sacerdotale. Poco dopo fu inviato al nostro Collegio di Napoli a saziare la sua fame insaziabile di ricondurre le anime sviolate sulla strada maestra della vita cristiana. Raggiunse quindi la Calabria e girò infaticabile le coste ioniche e le borgate affondate nelle foreste della Sila. Nel 1916 era sulla collina pittoresca di Lettere, confessore dei Novizi. Da Lettere passò a Paganì, ove doveva vivere il periodo più epico della sua storia missionaria. E vi restò ininterrottamente sino al suo tramonto tranquillo. Dovunque continuò l'arduo apostolato, intrapreso in gioventù con l'unico miraggio della gloria divina. Dimentico di sé non pensò più che a consolare dolori, lenire affanni e a sollevare miserie, con una carità spirituale e temporale incomparabile. Tutti accorrevano a lui bramosi, se non altro, di un accento pieno di fede e di speranza, obliando il suo viso butterato dal vaiuolo, le sue scarpe logore e le vesti consunte. Le magnanime virtù esercitavano un fascino potente ed avvicinavano gli spiriti più riotosi e schizzinosi. Non è venuto talora ai suoi piedi confuso ad implorare ordine e luce nella propria coscienza chi già aveva ardito di lanciargli sulle orme atroci ingiurie? Ed egli accoglieva con nobiltà di animo e con volto bonario che ispiravano fiducia. Il compassionevole amico dei malati, l'edificante compagno dei Sacerdoti esercitanti era inoltre il più gaio confratello delle nostre ricreazioni. Era felice di rallegrare in Domino particolarmente i nostri giovani educandi, novizi e chierici. Pendevamo taciti dal suo labbro per sentire ingenui racconti detti in un linguaggio semplice, spontaneo, sempre attraente. Chi dimenticherà, caro don Raffaele, quei racconti, che a noi principianti rendevano meno austero il regime religioso? - Scrupoloso nell'osservanza regolare stava abitualmente in coro, in biblioteca

od in cella: questi luoghi corrispondevano con precisione ad orazione, studio e silenzio. Se usciva fuori, nol faceva per divertimento; rispondeva ad appelli di anime immerse in dolori fisici o morali. Non ha detto mai no, né mai ha avanzato un pretesto anche legittimo per risparmiarsi. Si privava del sonno e lasciava il piatto incominciato per accorrere, dove c'era un gemito. Anzi spesso era scorto con le tasche della tonaca rigonfie... Era la sua frugale mensa che portava a persone languenti d'inedia. - Un pomeriggio arrivò tardi alla portineria reduce da una delle sue solite visite caritatevoli. Era già suonato il segno della siesta. Tirò tuttavia la corda del campanello. Poco dopo comparve sulla soglia il portiere corrucciato: fece una buona ramanzina al ritardatario, condannando il povero vecchio stanco ed affamato a rimanere fuori in attesa della fine della siesta. Don Raffaele senza scomporsi si sedè francescanamente sui gradini ed aspettò rassegnato, a guisa di un mendicante, la buona grazia del rigido portiere, il quale, per esser esatti dobbiamo dire che fu punito dai Superiori. Ecco un tratto, tra cento, che caratterizza il caro scomparso. In questo episodio è tutto il P. Villanacci con la sua umiltà appresa alla scuola di S. Francesco Borgia, con la sua inalterabile pazienza appresa nei libri spirituali del suo padre e maestro S. Alfonso. - Era veramente un uomo morto all'amor proprio. Cercava di attirare sopra di sé il disprezzo; industriavasi, senza pose ed affettazioni, ad apparire spregevole. È così che bisogna interpretare il suo modo trasandato. Amava di non esser considerato e di restare in un angolo come un inetto! Invece era un infaticabile operaio, pieno di cuore e d'intelligenza. Alla sera della vita egli era giulivo di non aver occupato nell'Istituto alcun officio onorevole... Il cielo, senza dubbio, ha premiato ad usura una vita così operosa e ricca di virtù non ordinarie, non rare volte incomprese dagli uomini.

Nel pomeriggio dell'8 dicembre 1936, alle ore 15,30, dopo placida agonia si spense la preziosa esistenza di don Raffaele. Trascorse gli ultimi giorni della malattia nella invocazione confidente dei nomi di Gesù e di Maria. Quando spirò tra le braccia dei Confratelli, aveva in mano l'immagine della Madonna, augusta

protettrice dei Redentoristi. - Il popolo di Pagani, che lo venerava ed amava, volle tributargli funerali sontuosi, simili a quelli che tributò nel 1917 al Servo di Dio P. Antonio M. Losito. E la



IL CORTEO FUNEBRE DEL P. VILLANACCI

sua salma attraversò le vie di Pagani sotto una pioggia di fiori. I poverelli - suoi amici - piangevano, ma si consolavano ripetendosi: È morto il Santo...

P. O. GREGORIO

Cronaca della Basilica

I restauri della Basilica Alfonsiana

a PAGANI (Salerno)

(dall'« Osservatore Romano » 4 - 5 gennaio 1937)

Offerte per i Restauri della Basilica

Nervark: Pasquale Sabelli l. 100; *New Aren:* Lucia Tramontano l. 20; *S. Marzano sul Sarno:* Aniello Cutolo e Fortuna Ruggiero l. 150; Vincenzo Bove e Teresa Casarino l. 100, Baldassare Langella e Raffaella Misami l. 100, Maria Ferrara l. 50; *Angri:* Filomena De Angelis - raccolte l. 10, Luigi Smaldone l. 10; *Napoli:* Cosimo Amato l. 100, Cav. Gennaro Leone l. 40; *Siano:* N. N. l. 50; *Torre Annunziata:* Francesco Gentile l. 20; *Raito:* Parr. Autuoro l. 50; *Avellino:* Arturo Dente l. 60; *Portici:* Catello Sanna l. 25, Rocco Imparato l. 25; *Nocera Inferiore:* N. N. l. 500, pel def. Agnello Mariniello l. 50, Sig. Rescigno l. 25, Sig. Polini l. 10; *Casamiciola:* Teresa Perrone l. 50, Anna Toscano l. 25; *Pagani:* Vincenzo Tramontano l. 100, N. N. l. 50, P. De Ruvo per un offerente l. 50, Erminia Coppola l. 50, Michele Amodio l. 15, Coppola Ferdinando l. 10, Serafina d'Agostino l. 10, offerte varie l. 120.

Per tutti gli oblatori di qualsiasi offerta anche minima, viene celebrata al 2 di ogni mese una Messa all'altare di S. Alfonso, e per i loro defunti 15 solenni funerali all'anno.

Nel Cuore di Oro

Sono segnati i seguenti oblatori con offerta da L. 50 in più:

Pasquale Sabelli, Aniello Cutolo, Fortuna Ruggiero, Vincenzo Bove, Teresa Casarino, Baldassare Langella, Raffaella Misami, Maria Ferrara, Cosimo Amato, Parr. Autuoro, Arturo Dente, Agnello Mariniello, Teresa Perrone, Alfonso Tramontano.

Concorrano tutti ad offrire il loro obolo per rendere più splendido ed artistico il Tempio che raccoglie le gloriose Reliquie di S. Alfonso. Il caro Santo dal Cielo corrisponderà con tesori di conforti e di grazie.

La industriale città, sorgente alle falde verdi del Chionzi, nasosta come dietro cortine di aranci, fra aiuole ove occhieggiano tutti i fiori di primavera: ecco Pagani, che condivide la sua gloriosa storia con l'antichissima « Nuceria alfarona ». A poca distanza da Pompei e dalla celebre abbazia di Cava del Tirreni offre al devoto pellegrino ed al turista, coi più comodi mezzi di accesso, una tappa gradita per visitare la rinnovata Basilica di S. Alfonso M. de Liguori, mortovi nel 1787. Delineata personalmente dallo zelantissimo Dottore, che in gioventù coltivò con amore le belle arti, emerse con lentezza dal suolo, allora deserto ed ombro dai pioppi. Un architetto napoletano, Pietro Cimafonte, attese con generosità e pazienza all'esecuzione di gran parte del disegno, semplice ma solido. E' probabile che l'idea iniziale sia venuta al Santo, verso il 1750, dallo splendido esemplare della chiesa monastica di San Marcellino di Napoli, abbellita in quel tempo dal Vanvitelli. Non fu completata che dopo un cinquantennio attraverso difficoltà incredibili suscitate spesso dal pettegoleo regalismo. La consacrazione del tempio a croce latina, con abside profonda, tutto in muratura e decorazione a stucchi, accadde, come ricorda una lapide, nel 23 settembre del 1803. Per le sollecitudini di Mons. Cimino fu nel 1820 edificata al fianco sinistro una cappella marmorea e vi fu trasferito trionfalmente il corpo del Liguori, beatificato nel 1816. Più tardi il Servo di Dio Placido Baccher ne dispose i resti mortali in preziosi paramenti episcopali, innanzi a cui inginocchiarsi commossi l'erco Pontefice Pio IX e il Re Borbone Ferdinando.

Dopo un centinaio di anni la chiesa appariva abbastanza deteriorata, nonostante i frequenti ritocchi: occorreva ringiovanirla. Il titolo di Basilica accordatole nel novembre 1908 dal Papa santo Pio X ne acui il desiderio. D'altro canto la famiglia liguoriana, già sparsa sotto ogni orizzonte, sentiva il bisogno di rendere più degno il luogo che accoglie nella venerazione dell'Agro nocerino, dell'Italia e del mondo il proprio Fondatore. Il progetto decisivo, nato in prossimità delle feste bicentennarie della istituzione dei Missionari Redentoristi (1732 - 1932), ha or ora trovata la sua completa espressione nella Basilica trasformata con sereno intuito artistico.

Splendore di marmi

Il prof. architetto Gino Chierici, infaticabile Soprintendente dei monumenti medioevali e moderni nella Campania, ha diretto gli importanti restauri, dimostrandosi nella non facile impresa sicuro interprete della

storia ed amico sincero dell'arte. Noi gli siamo riconoscenti senza dubbio, perché ha voluto lasciare inalterata la forma della chiesa quale fu ideata da Sant'Alfonso, e godiamo nel constatare la rigogliosa vitalità infusa con criterio nel concetto conservativo. Ho visto questo tecnico esperto sorvegliare ciascun dettaglio con meticolosità e cercare nella sua schietta sensibilità di artista l'accordo delle tradizioni liturgiche con le esigenze architettoniche. E' riuscito così a dare al logoro tempio una fisionomia settecentesca inconfondibile. Sotto il lindo pronao, tra le sei colonne monolitiche con nei riquadri frontali sceltissimi dipollino, le cui venature a raggiatura imprimono un aspetto gioioso, si ha subito immediata, l'impressione della policromia vivace. Attraggono l'attenzione tanto gli slanciati pilastri in rosso di Verona quanto le arcate delle quattro cappelle laterali intarsiate di elegante lussureggiante e ridenti nella screziata macchia - vecchia, tra i festoni pingui spioventi dai timpani nelle nicchie. E i marmi neri, variegati, gialli a fascioni non esercitano meno piacevole influenza. L'occhio tuttavia non si smarrisce nella tavolozza che presenta tinte sì varie e nette; il calacatta dominante tempera l'ampia letizia che risulta dal complesso, offrendo coi nitidi capitelli corinzi angoli consolati di riposo. L'onice africano, che nella crociera incorona i due quadri del Cuore Eucaristico e della Madonna del Perpetuo Soccorso, richiama l'attenzione senza divagarla od opprimerla.

Il Chierici ha scelto i più sontuosi marmi delle cave della Lunigiana per creare accostamenti delicati, talvolta arditi, sboccanti non nel frastuono che distrae, ma nella festa soave, che eleva spontaneamente l'anima alle eterne bellezze.

Il grande affresco

L'ordine e la proprietà notansi con soddisfazione nella integrale decorazione della Basilica, che si è studiata di raggiungere una responsabilità sagace ed amorosa. Non si scorge un ornamento fuori posto: le linee salgono, scendono, si intersecano, si fondono con classica simmetria. Dai quadri della *Via crucis* alle dorate griglie del grandioso organo plurifonico con la consolle a tre tastiere (costruito dalla ditta Pugina di Padova), dai confessionali alle vetrate dei finestroni dipinte a gran fuoco dal fiorentino Giovannozzi non è dato sorprendere alcun turbamento estetico. Né lo si sorprende nelle volte a cassettoni che s'inarcano sulle navate con chiarezza espansiva. L'oro lucido delle stelle e dei fiori, smorzato con garbo dall'oro opaco, il caratteristico sfondo verdolino dei piani rientranti formano una tranquilla cornice attorno alla cupola, nella quale Paolo Vetri ha narrato le origini sublimi dell'Istituto del SS. Redentore con la calda ingenuità e puro misticismo ereditati dai Morelli, suo suocero. Al centro dell'affresco stanno Cristo con lo stendardo della redenzione e la Vergine Madre: verso di Essi librasi S. Alfonso nell'umile saio missionario,

circondato da teorie di angeli esultanti, fra cui brilla tanto il suo gesto con la fiaccola simboleggiante l'ardore del suo zelo apostolico. S. Francesco di Assisi, di cui seguì le orme, è da un lato; dall'altro, inebriata di estasi, è S. Teresa di Avila, che nutre coi suoi mirabili scritti la pietà di Alfonso, sin dai primi anni del sacerdozio.

La Vener. Suor Maria Celeste Crostarosa — la veggente di cui il P. Pavre ha raccontato testé la storia in un'opera premiata dall'Accademia francese — reca contenta sulle mani il famoso libro delle «Comunicazioni divine», intorno alla fondazione redentorista: gruppi di missionari intrepidi e di pacifiche suore compiono il vasto ciclo pittorico con i quattro peducci, rappresentanti le virtù fondamentali della vita liguorina (Povertà — Orazione — Castità — Mansuetudine). Il lavoro a toni freschissimi dice di quale vigore e sapienza sia ancora ricca la squisita arte del Vetri, già vecchio. Egli non si mostra preoccupato dalla ricerca di figurazioni nuove per colpire la tumultuante fantasia contemporanea: tutto contemplativo infonde senza sforzo nei suoi tipi un po' della mestizia umbra e i cari riflessi della riviera partenopea. Quanta profonda pace è in questo affresco, in cui l'autore gentile ha trovato forse l'espressione più piena del suo sogno! I tecnici nel collaudarlo vi riconobbero un autentico capolavoro.

La cappella del Santo

L'epurazioni e gli abbellimenti molteplici della Basilica han ricevuto, com'era logico, un cospicuo coronamento nella cappella, ove giacciono le spoglie di S. Alfonso. Il soprintendente Chierici vi ha dedicato le doti più elette per farne un gioiello. Tutto è compostezza e misura nel rifacimento. E balza agli occhi dell'osservatore come sintesi dell'idea artistica, che ha presieduto alla diuturna fatica. Pur completa in se stessa, non si distacca dal resto della Basilica per assumere vivacità maggiore: è soltanto una graziosa miniatura. Qui non appare guasta la continuità per l'impiego di marmi più vistosi e di più abbondanti ornamentazioni auree. Può essere che il segreto stia nella luce distribuita con fine equilibrio. Le linee procedono armoniose nel pavimento, nelle pareti e nella volta, schive di frenetica gioiosità barocca come pure di motivi stilizzati. Né si avverte la piccolezza dello spazio, come prima: uno svelto movimento dilata, quasi ingrandisce l'ambiente, ampliato con sobrietà. Nel mezzo della cappella campeggia un ben proporzionato altare marmoreo, sotto la cui mensa riposa S. Alfonso, soffuso il volto di placido sorriso. L'argentea lippisnoteca è pregevole opera di Avolio. Dodici lampade votive scintillano nel silenzio ed invitano alla preghiera...

Non tocca a me porre nel suo giusto rilievo l'unità perfetta dello stile della Cappella e della Basilica. I competenti soffermatasi a contemplare i restauri hanno espresso in modo inequivocabile il loro giudizio. Preferisco segnalare a chiavi della troppo sommaria descrizione, lo slancio generoso,

con cui i Padri Redentoristi han condotto a termine i costosi lavori. Nulla han risparmiato per rendere maestosa la casa che ospita il proprio padre e legislatore. L'amore gagliardo, che non indietreggia davanti agli ardui sacrifici, è stato l'ispiratore vivo di questo monumento. L'episcopato italiano e l'anima popolare, secondo le possibilità dell'attuale crisi economica, hanno apportato con affetto il loro contributo, ed è bello che all'umile offerta del povero si sia accompagnata quella generosa del Capo del Governo Italiano.

O. G.

L'opera delle Borse di Studio

BORSE DA COMPLETARE

I - SS. Trinità	Totale L.	278 00
II - SS. Redentore		» 2800,00
III - Cuore Euc. di Gesù Somma preced. L. 7280 - Ing. Dario Maresca a mezzo del P. Corona L. 200		» 7480,00
IV - Cuore di Gesù		» 2180,00
V - Madonna del Perp. Soccorso		» 855,00
VI - S. Michele Arcangelo		» 60,00
VII - S. Giuseppe		» 10660,00
VIII - S. Alfonso (2. Borsa)		» 5400,00
IX - S. Clemente		» 180,00
X - S. Gerardo		» 2445,00
XI - Ven. Blasucci		» 304,00
XII - Sante Anime del Purgatorio		» 4410,00
XIII - M. SS. Immacolata		» 2610,00
XIV - Ven. Suor Celeste Crostarosa		» 475,00
XV - S. Gaetano		» 7530,00
XVI - Ven. Cesare Sportelli		» 150,00
XVII - Ven. Vito Michele Di Netta		» 550,00
XVIII - SS. Vergine di Pompei		» 95,00

P. GAETANO M. DAMIANI C. SS. R. - Direttore Responsabile

Con approvazione Ecclesiastica e dei Superiori

Casa Editrice « S. ALFONSO » - Donati e Donnarumma - Paganì

S. ALFONSO

Periodico Mensile di Apostolato Alfonsiano

SOMMARIO

S. Alfonso e l'Azione Cattolica — Nuove Opere Musicali del Sac. D. Dais Cohenel — Presso il Sepolcro della madre di S. Alfonso — Intenzioni raccomandate — Cronaca Missionaria — Preghiamo per i nostri morti — Cronaca della Basilica — Cooperatori Liguorini.

S. Alfonso e l'Azione Cattolica

Le altre Organizzazioni Maschili

(Cont. v. N. preced.)

I FUCINI!

Però S. Alfonso volle rompere le corna al diavolo. Bene!...

Non essendogli riuscito di organizzare direttamente, ma solo di promuovere e coadiuvare le organizzazioni degli Studenti Medi, con una sagacia e tattica ammirabile riuscì nientemeno a fondare un'ASSOCIAZIONE di... FUCINI. — spieghiamoci, di *Universitari Cattolici!*

Ci siamo. S. Alfonso sapeva con Papa Pio XI che *l'avvenire poichè è nelle mani dei giovani e specialmente dei giovani studiosi, ad essi si dovevano rivolgere le maggiori cure per suscitare in essi, mediante un'adeguata istruzione e pratica religiosa, quelle convinzioni e quegli entusiasmi per le grandi e sante cause della Chiesa, che, mentre saranno ad essi di presidio e salvezza nel fervore delle passioni giovanili, assicureranno all'Azione Cattolica ottimi dirigenti e militi per le conquiste future. Nè sola è provvida cosa che accanto alla Università e alle pubbliche Scuole secondarie sorgano centri di Azione Cattolica, ma tali centri si debbono altresì moltiplicare in*